

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



DI NUOVO IN CAMMINO VERSO LE STELLE, DI NUOVO PELLEGRINO VERSO SANTIAGO. DICIANNOVE E VENTINOVE ANNI DOPO.

di Francesco Aronne

*Per grazia di Dio sono uomo e cristiano, per azioni grande peccatore,
per vocazione pellegrino della specie più misera, errante di luogo in luogo.
I miei beni terrestri sono una bisaccia sul dorso con un po' di pan secco e,
nella tasca del camiciotto, la Sacra Bibbia. Null'altro.
Dai "Racconti di un pellegrino russo"*

L'autore di questi racconti è ignoto. Secondo la tradizione si tratterebbe di un contadino della provincia di Orel che, al ritorno dal suo viaggio in Terra Santa, si sarebbe fermato al Monte Athos, forse come monaco, per scrivere la storia del suo straordinario cammino. Il testo anonimo fu trascritto dall'abate Paissy del monastero di San Michele Arcangelo di Ceremissi, presso Kazan'.



Nell'epoca del dominio dell'immagine, dei viaggi virtuali che si possono fare in poltrona, della possibilità di vivere luoghi e situazioni da un monitor, bombardati da miliardi di informazioni e video è lecito chiedersi che senso dare al viaggiare. È una domanda a cui non avverto l'esigenza di rispondere. Mi è capitato di imbattermi in viaggiatori compulsivi con la frenesia di mettere ad ogni viaggio una nuova bandierina su una cartina e sentir dire: lì non vengo perché ci sono già stato. Altri invece affezionati ad un luogo lontano da casa che non hanno mai cambiato negli anni. In diverse occasioni ho avuto l'impressione che siano stati i luoghi, con i quali in qualche modo ho stabilito un contatto, a determinare i viaggi che ho fatto. Alcune mete riescono a mantenere inalterato il magnetismo nei secoli. Tra queste le destinazioni di pellegrini e pellegrinaggi. Moltitudini col volto segnato dalla durezza del cammino popolano il nostro immaginario fatto di imperscrutabili percorsi e moventi che partono e arrivano in punti nodali di un fitto reticolo che, nel tempo e nello spazio, avvolge il pianeta. Le loro storie e racconti provengono dal più remoto dei tempi e varcano l'ultimo dei confini dello spazio. Cosa cerca il pellegrino? Difficile rispondere. Ci illumina Cristina Campo (*nom de plume di Vittoria Guerrini*), nella sua suggestiva prefazione ai *Racconti di un pellegrino russo* (Rusconi - 1973), con un fiabesca ipotesi: *una ricerca del Regno dei Cieli, l'inseguimento di una visione ignota e inesplicabile, spesso soltanto di un'arcana parola, per la quale si diserta di colpo la terra amata e ogni bene, ci si fa appunto pellegrini e mendichi, beati folli dal cuore in fiamme dei quali il mondo intero si fa beffe e che il mondo "che è dietro quello vero" soccorre e guida con meravigliosi segni e portenti.*

La cattedrale di Santiago de Compostela nelle sue viscere conserva le spoglie dell'apostolo Giacomo il Maggiore, soprannominato da Gesù *Boànerghe* (*figlio del tuono*). Come tante cattedrali anche questa è un imperturbabile vedetta che ha attraversato i secoli. Luminoso faro in tante notti dello spirito, è diventata meta di milioni di cammini che si sono intersecati, si intersecano e si intersecheranno fino a ricongiungersi in questo polo di fede per trovare nuova linfa vitale. Centro della ragnatela di un ignoto tessitore questo luogo si arrotola sulle impressionanti oscillazioni del *Botafumeiro*, l'enorme turibolo, ed i suoi densi fumi che onorano il Santo ed avvolgono gli attoniti fedeli in una atmosfera mistica pregna di mistero.

Scoperto per caso su una rivista scomparsa, il Camino fu per me da subito un potente attrattore e mi chiamò inaspettatamente la prima volta nel 1989. Il primo maggio di quell'anno, frastornati da tristi accadimenti che ci avvolsero poco prima come la tela di un perfido ragno, attraversai il passo di Somport tra Francia e Spagna, sul Camino Aragonese, con un amico che su quel percorso cercava disperatamente il suo amore irrimediabilmente perduto. Amico che di quel Camino divenne poi per me indimenticabile compagno di viaggio e simbolo. Gli scherzi della vita ci ricordano che non sempre il tiro di dadi restituisce il risultato atteso. La fine di quell'infinitesimo ruotare può portare a sprofondare in inimmaginati anfratti profondi e bui. Quel fratello, buon cristiano, cercò ostinatamente, nel dolore della morte della sua amata, il ristoro della consapevolezza della *resurrezione*, corazza di ogni credente in Cristo, che il Camino, forse più di ogni altra meta mistica sa dare a chi su uno dei suoi sentieri calca il passo. Dovevamo essere in tre e ci trovammo inspiegabilmente in due. Quello che avevo pensato come un mio viaggio era di colpo diventato il viaggio di rinascita del mio addolorato amico che, neanche lontanamente, avrei potuto immaginare nei tempi e nei modi in cui si svolse. Ma sul Camino non esistono spettatori e la rinascita riguarda chiunque muove il suo passo su quel *Sentiero delle Stelle*. Senza internet, con una antica mappa medievale e tanti provvidenziali segni, che si manifestavano all'improvviso e nel momento del bisogno, riuscimmo a fare quel nostro percorso pressoché in solitudine e raggiungere le prefissate mete. Al ritorno, come accade dopo ogni viaggio, ci ritrovammo uomini davvero cambiati, nuovi però più delle altre volte, pregni di un inenarrabile denso vissuto fatto di indecifrabili eventi in cui ci immergemmo istintivamente e di cui non parlammo neanche tra noi protagonisti. Un transito incosciente, mistico ed irreali in dilatazioni spazio-temporali con attraversamento di secoli in orizzontale ed in verticale. Un percorso che negli anni successivi, a seguito del già manifestato interesse della Comunità Europea, si sarebbe densamente animato e attrezzato con segnali stradali e posti dove mangiare e dormire. Ci fu concesso il privilegio di farlo in sostanziale solitudine e silenzio. Ci ritornammo, dopo la morte di mia madre, in una Spagna radicalmente trasformata, mantenendo fede ad una antica promessa fatta sul Portico della Gloria della cattedrale di Santiago. Era la Pasqua di diciannove anni dopo. La *Semana Santa*, con i suoi struggenti riti accresceva il valore simbolico della resurrezione già associato al Camino. Quello che su quei sentieri è un già labile confine tra morte e vita, nell'incedere a volte scompare del tutto. Nella solitudine di quel percorso, che diventa con l'andatura *iniziatico*, si cammina attraversando l'energia del transito di milioni di anime che hanno segnato ogni pietra, ogni rudere, ogni luogo di culto col loro andare. Si attraversa una invisibile stratificazione di emozioni, di sentimenti, di preghiere, di agognato perdono, di richiesta di grazie, di espiatione, di rinascita antica di secoli. Nessuna descrizione può rendere efficacemente ciò che il Camino riserva ad ognuno. Il Camino si comprende solo nel percorrerlo, ed a mio avviso non è importante neanche il modo, a piedi, in bicicletta, a cavallo, in autobus, in auto o in moto, da soli o con amici, con o senza guida. Per molti è una prova estrema di trekking, per altri la chiusura di un impegnativo percorso di preparazione atletica. Per me nessuna delle due. Oggi, dopo tre volte che sono giunto a Santiago e Finisterre, ho raggiunto la consapevolezza che il Camino è un percorso di Fede, indipendentemente dal fatto che si sia credenti o no. Il cammino va affrontato con la consapevolezza che la radio che ci portiamo nelle mente deve essere predisposta a sintonizzarsi sulle tante stazioni-opportunità che il Camino offre. La prova di lealtà che ognuno deve chiedere a sé stesso è di non cambiare stazione quando il segnale che in alcune situazioni captiamo non è di quelli che vorremo sentire. La potenza del Camino è proprio questa ogni passo fatto sulla strada ci fa avanzare di tre passi nell'anima. Può nascere un uomo nuovo se l'esterno non coinvolge e demolisce parte delle convinzioni, magari ataviche, obsolete e calcificate, che albergano dentro ognuno di noi? E così, come spesso accade, valutando ben altre destinazioni, come arcobaleno che appare d'improvviso, Santiago ha occupato l'orizzonte. Dopo la perplessità iniziale ed una flebile dissimmetria con la ben nota meta altri pensieri hanno preso il sopravvento. Il campo magnetico di richiamo ha accelerato la crescita della sua attrazione e mi sono arreso senza fatica alcuna. Stavolta con la prospettiva di andare in autobus, senza le responsabilità organizzative del viaggio, anche se assunte sempre con delega totale.

L'inatteso ritorno su un cammino iniziatico, con persone care a cui mi lega un rapporto consolidatosi nel viaggiare e non solo, da affrontare in leggerezza, per inseguire la mia immagine e chi io sono, sulle mie stesse tracce e sulle tracce di quell'amico volato improvvisamente in un indefinito altrove, ma non solo. Un tour organizzato, che per molti costituisce un vincolante limite, per me stavolta è stata la ghiotta opportunità di godermi il percorso senza pensieri, con il solo scopo di interpretarne la imprevedibile casualità della strada da fare, convinto altresì che questa casualità non esiste. Affronto questo Camino con la consapevolezza che per me vi è da compiere un percorso nel percorso, un'altra tappa di una evoluzione spirituale che ha movenze che danzano da tempo e nel tempo. La coscienza di una nuova ineludibile e fondamentale stazione, di un'ascesa verso alte mete, supportato da bagliori di infinito ed alimentata dalla fiamma di un sentimento cosmico che mi porto dentro. L'opportunità, in questo terzo ritorno, è di andare oltre un importante ciclo della mia vita, di riposizionarmi in nuove dimensioni del futuro che incede. Colgo l'opportunità offerta dai social e voglio portare con me anche chi questo viaggio non lo ha fatto ed avrebbe voluto farlo. Estendo i miei compagni di viaggio arruolando sul Camino altre persone che fanno loro la mia sfida. Voglio maturare in questo frastuono le risposte da dare alle domande che mi interrogheranno sul Camino. La nuova sfida, il giro di boa, stavolta è proprio cercare il silenzio nel frastuono. E così il 22 luglio, dopo il piacere di incontrare i compagni di tanti chilometri percorsi insieme, il nostro viaggio inizia con un volo diretto a Madrid. Il percorso è fissato.



Nella mia mente si sovrappone il primo itinerario con quello attuale. Conservo ancora la *Mapa de comunicaciones* in cui cercavamo (e segnavo) i punti del percorso riportati sulla carta medioevale. Il rumore dei propulsori dell'aeroplano durante il volo fa riaffiorare dalla fitta nebbia dei ricordi, immagini a volte nitide, a volte sbiadite che riavvolgono la bobina del tempo in questo spazio in sospensione: è il Camino!

Pernotteremo nei pressi della stazione ferroviaria di Atocha. La lunga giornata di luglio consente una ritemprante passeggiata nel *Parco de El Ritiro* e poi nel *Jardino Botanico Reale*. Di buon'ora partiamo alla volta di Covarrubias. Ci immergiamo nella tradizionale architettura della Castiglia tra viali, porticati e case con struttura di legno antico, quasi levigato dalle miriadi di anime in transito che lo hanno accarezzato con il loro sguardo. Affido ad internet il primo timido post.



La magia di un nuovo Camino basta cercarla e trovarla in un *cruceiro*, un antico segnale per pellegrini erranti. Mi ritornano in mente i *cruceiros* di casa mia, Laino Castello vecchio centro vicino all'antico cimitero, Rotonda vicino alla chiesa di S. Antonio, Lauria che S. Giacomo lo ha eletto a patrono. Ora siamo nelle lontane terre del Cid (Rodrigo Díaz de Vivar), il mitico cavaliere medievale spagnolo (el Cid Campeador). Forte è la presenza del compagno di viaggio con cui ho condiviso la polvere dei due precedenti Camini. In un intreccio di tempo e spazio con un nuovo post voglio trasformare la sua assenza in presenza e lo arruolo nella nostra comitiva, che intanto si è ampliata di nuovi compagni di viaggio. Lo faccio con un nuovo post.



Francesco Aronne
23 luglio 2018

...

Com'è diverso, seppure uguale, questo Camino... Non più soli né io solo. Altre pietre, altre chiese, altri passi, altre presenze amiche in un unico sentiero che conduce allo stesso posto... Com'è tutto cambiato da quella prima volta... Eppure anche stavolta ci sei... Diversamente presente, come ti piaceva dire. Sono solo all'inizio ma incrocerò i nostri antichi sentieri... Non so cosa mi dirà il vento, o gli uccelli, o le pietre... Sono certo che ti sentirò ancora. Intanto ci accompagnano questi tuoi versi come a noi ci accompagnarono quelli di Machado... Wish you were here...

FARONOTIZIE.IT

Anno III - n° 26
Giugno 2008

Redazione e amministrazione:
Sessa Porta Lano, n. 33
87026 Muzignano (CS)
Tel. 0981 91919
Fax 0981 85700
relazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Casertano n. 22056
Registro Stampa (n. 18809/RV) del 24 marzo 2005

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



OLTRE IL CAMMINO
di Francesco M.T. Tarantino



Fin sulla pietra la ridondanza dei passi
Inceppe il cammino e smarrisce il sentiero
Sulle ossa di un santo trasmigrato nei sassi
Fra spiagge e conchiglie che narrano il vero

E con le anime scronno le vie e il fato
In percorsi di cielo tra sintonie celesti
Dove incontri chi vuoi ma trasfigurato
E ti si ferma il cuore e toccarli vorresti

Non è ancora finito il cammino sui sassi
Più in là c'è ancora una terra da mangiare
Con il mare che ti aspetta oltre quei massi

E ti tocchi il cielo e non riesci a parlare!
Si spegne nell'anima il rumore dei passi
E oltre quell'infinito vorresti naufragare

www.faronotizie.it

Proseguiamo per Burgos, la capitale provinciale della comunità autonoma di Castiglia e León. La città è caratterizzata da un'architettura medievale perfettamente conservata. Il monumento più celebre della città è la cattedrale gotica francese di Santa Maria, le cui tre porte sono fiancheggiate da campanili decorati. Probabilmente la più bella cattedrale gotica spagnola la cui visita è rimandata al dopopranzo. Una ottima zuppa catalana con aglio, la *murcilla di riso* un insaccato di sanguinaccio con riso ed una zuppa di ceci, il vino della Ribera del Duero (crianza). Da provare anche la *Olla podrida*, lo stufato, di origini medioevali, che dona forza e citato anche nel Don Chisciotte. Come un flashback mi ritorna quando la prima volta ci fu detto che la specialità di Burgos era il *cordero*, e solo a messa, il giorno dopo, capimmo cosa fosse sentendo *cordero de Dios*. La cattedrale merita decisamente una visita. Al suo interno sedici cappelle e la statua di S. Rocco. Nel rinascimento fu costruita una scala che consentiva ai pellegrini di scendere in cattedrale direttamente dal percorso del Camino. La cattedrale ha al suo interno la parte dedicata alle visite turistiche e quella dedicata al culto. In questa si trova il Cristo di Burgos, con tre uova di struzzo ai piedi della croce e con barba e capelli umani. Un gonnellino di quattro colorazioni diverse che cambiano nel corso dell'anno liturgico. Tanti i miracoli che gli vengono attribuiti. È curioso che nella chiesa di San Giovanni Evangelista a Scicli, in Sicilia, è esposto un dipinto del Cristo di Burgos di fine Seicento. All'interno del duomo anche la cappella di Santa Tecla, la tomba del Cid ed alcuni particolari organi a canne orizzontali e verticali. All'interno anche un ostensorio dal peso di 7-8 kg che viene portato in processione col Sacramento il giorno del Corpus Domini.

Nei pressi di Burgos merita una visita la Certosa di Miraflores. Perla del tardo gotico, con vetrate fiamminghe e navata unica, la chiesa si presenta con il suo retablo di legno policromatico e l'impressionante complesso di sepolcri, opera dell'artista *Gil di Siloé*. Oltre ai prodotti delle altre certose qui è possibile comprare degli inebrianti rosari fatti dai certosini. Ogni grano è fatto con cinquanta petali di rosa.

Partiamo di buon'ora alla volta di Fromista, *Sahagun*, Leon. Il motore emozionale si riattiva su sentieri già battuti, in chiese la cui aria ferma di secoli è stata respirata già da decenni. Frotte di pensieri come stormi di uccelli si accalcano. E arriviamo a Fromista dove ad attenderci da secoli è una delle più belle chiese romaniche di questo nostro Camino. La chiesa ci attende a porte e braccia spalancate. Nelle assolate geometrie che la compongono si ravvivano ricordi di transiti andati. Vecchie foto si sovrappongono a nuove. Il tempo si impasta e alle ore del quadrante si appiccicano le lancette in una curva che sa di deformazione spazio-temporale. Il tempo corre ma è fermo. Vado sempre più invischiandomi nelle suggestioni del Camino. Sono anche ora quello di allora che sarebbe diventato quello di ora. Le stelle brillano ora come allora in un cielo terso. Ora come allora il sole le occulta al nostro sguardo. Un post scarno per ricordare un miracolo sul Camino e San Telmo.



In epoca medievale veniva chiamata la città del miracolo e qui si riunivano i pellegrini provenienti dal Camino cantabrico partiti da Santander alla volta di Compostela.

Il miracolo è legato ad una vicenda accaduta nel 1453: un certo Pedro Fernández de Teresa aveva contratto un debito con l'ebreo Matudiel Salomon e alla scadenza non pagò, il creditore denunciò il fatto all'autorità ecclesiastica che scomunicò Pedro, per liberarsi della scomunica questi rimborsò il debito ma non si curò di confessarsi e dichiarare la sua colpa. Giunto Pedro in punto di morte si recò a casa sua il parroco di San Martín per dargli la comunione e l'estrema unzione, ma, quando fece per prendere l'ostia non riuscì a staccare l'ostia dalla patena su cui era posta, il sacerdote chiese allora all'ammalato se avesse qualche peccato non confessato e ricevuta la risposta affermativa lo confessò e comunicò dandogli un'altra ostia mentre conservò così come era l'ostia attaccata alla patena che custodì poi nella chiesa. Questo è detto "miracolo di San Telmo" dal nome del santo patrono del paese.

Attraversiamo Carrion de los condes (carogne dei conti). Ci dirigiamo verso Sahagun un paese della Castiglia che attraversiamo a piedi, ripercorrendo il transito di moltitudini. Qui visitiamo il *Museo della Semana Santa*. Suggestive ed impressionanti raffigurazioni della Passione di Cristo. Affido ad un post un pensiero corsaro associato ad una immagine, un quasi telegramma illustrato a quel mondo lontano e diffuso che mi segue su questo nuovo Camino.



Il veloce transito in terra di Castiglia ci porterà a Leon. Ad attenderci la cattedrale gotica con le sue due alte torri ricche di sculture inquietanti e mistiche, con le sue caleidoscopiche vetrate. Fanno da corona alla cattedrale gotica il capolavoro del primo periodo romanico San Isidoro, la chiesa Botines dell'architetto Gaudì, l'Hostal San Marcos. Ogni pietra sul Camino trasuda storia. Tutto imbevuto ed impregnato di miliardi di anime transitate nei secoli alla ricerca, ognuno, della propria cometa.

È il 25 luglio, giorno in cui si festeggia S. Giacomo. Il nostro Camino prosegue verso Astorga e si interseca ancora con il transito di Gaudì (Palazzo del vescovo in cui si conserva l'originale *Cruz de hierro*), con dolci famosi e con i Maragatos (mulattieri) una particolare etnia presente nella zona. Proseguiamo per il piccolo villaggio di Castrillo Polvares. Una architettura che sa di tempo fermo. Echi di silenzi di pellegrini concentrati sulla meta sembrano colorare di rosso i muri di vecchie case. Un senso di desolante solitudine si affaccia sulla soglia delle emozioni. Qualche foto di gruppo ristabilisce un precario equilibrio emotivo. Riprendiamo il viaggio in questo moderno e confortevole torpedone e ci dirigiamo verso un luogo per me significativo e denso di ricordi. Andiamo a Foncebadon. Da qui a piedi proseguiremo per la Cruz de Hierro. Nel primo Camino passammo sotto la Cruz in direzione Santiago, senza alcuna consapevolezza del significato simbolico del luogo.

Scoprii la Cruz de hierro leggendo *Il Camino di Santiago* di Coelho. Ritornai alla mia infanzia a quando con mia madre salivo a Santa Croce portando un sasso da lasciare ai piedi della croce. Nel secondo Camino, di ritorno da Santiago passammo con consapevolezza sotto la Cruz e ci fermammo in un lungo silenzio, mentre il nevischio accarezzava i nostri volti. Eravamo soli in un posto in cui da sempre si intrecciavano sensazioni, emozioni, preghiere, desideri... frammenti di umanità in perenne peregrinare. Viaggi che intrecciandosi hanno imbastito la fitta trama del Camino. Ed anche noi siamo particelle elementari di questo caotico transito di anime verso le stelle. Con la mia compagna di viaggio, tra lo stupore degli altri amici, tiriamo fuori dai nostri tascapani le pietre che ci hanno accompagnato da casa. Fibrillazioni emozionali non mi abbandonano neanche durante le foto di rito. Pervaso da onde quasi telluriche il mio pensiero va a quanti dal quel secondo Camino sono passati inopinatamente nella stanza accanto. Affido ad un post il pensiero di sintesi materializzatosi sotto la *Cruz de hierro*.



Scendendo dalla Cruz scivolo rovinosamente sul cumulo di pietre lasciate da ignote mani riuscendo ad attenuare le conseguenze della caduta. Il pensiero va alla lotta di cui parla Coelho nel libro citato. Poco importa se il Camino è anche questo. Essere un uomo nuovo ha un prezzo che sul camino bisogna essere disposti a pagare. Ogni guerriero di luce non può indietreggiare in alcuno dei suoi combattimenti. È il Camino intrapreso con consapevolezza che ci dovrà riportare a casa nuovi, nuovi davvero. Ricordi antichi si ravvivano attraversando l'antico villaggio di El Aceibo, verso Molinaseca. Siamo diretti a O'Cebreiro. Ci attendono case di epoca celtica, un ospedale per i pellegrini che nel medioevo era l'unico rifugio per quanti avevano intrapreso il Camino. Il passo de O'Cebreiro è a 1.300 metri sul livello del mare ed è uno dei punti più impegnativi di chi il Camino lo fa a piedi. Ci accoglie la spumeggiante aria d'altura. Alcune antiche case celtiche e la chiesa-santuario di Santa Maria la Real nella municipalità di Piedrafita. La Galizia si conferma luogo di cristianesimo radicato in cui racconti e leggende trovano il loro naturale legante in miracoli la cui eco è giunta come torcia accesa fino ai nostri giorni. In questo luogo in un freddo inverno del 1300 è avvenuto un miracolo eucaristico.

Durante l'inverno del 1300, un sacerdote stava celebrando la messa nella chiesa di Santa Maria la Real di O'Cebreiro, piccolo villaggio montano della Galizia. Un contadino della vicina località di Barxamaior, di nome Juan Santin, si sarebbe recato in chiesa per assistere alla messa, nonostante il freddo intenso. Il sacerdote, che non credeva alla reale presenza di Gesù nell'eucaristia, avrebbe commiserato in cuor suo il sacrificio del contadino ma, al momento della consacrazione, l'ostia si sarebbe tramutata in carne e il vino in sangue, che fuoriuscì dal calice macchiando il corporale. Circa duecento anni dopo, la Regina Isabella, mentre si recava in pellegrinaggio a Santiago di Compostela, venuta a conoscenza del presunto miracolo, fece costruire un prezioso reliquiario di cristallo per custodire la particola.

Entro in questa chiesa per la prima volta in questo terzo Camino. Il silenzio che vi regna è quasi irreale. Un'atmosfera di sospensione sembra avvolgere ogni cosa. L'adorazione silenziosa ed in preghiera del reliquiario è diffusa pratica tra molti dei presenti. Vengo attratto da una cappella laterale, passo davanti ad una rastrelliera metallica, un muro di rossi lumini accessi colora con i suoi riflessi la pietra della parete retrostante. Una scritta sull'altare di questa cappella, ora deserta, recita in più lingue: "In Memoriam, a tutti i Pellegrini che camminano nell'eternità". Vengo pervaso improvvisamente da un senso di profonda commozione infinita. Sento vicino, molto vicino il fratello con cui ho iniziato e proseguito questo Camino. Sappiamo entrambi che chi ha fatto almeno una volta il Camino o una parte di esso non potrà essere incontrato su questi sentieri. Questa consapevolezza mi riporta al presente eppure ora ne sono certo, vedere e sentire sono due percezioni diverse. Sono pervaso dalla sua presenza, muta ma densa in un silenzio così simile ai tanti silenzi, in altri luoghi di culto, con cui abbiamo condiviso il Camino. Lui ora è qui con me, lo sento, avverto brividi che come onde telluriche scuotono il mio essere, una incontenibile voglia di piangere. Sono distante dagli altri compagni e mi abbandono a questo incontro informale che vorrei non finisse. Azzerò ogni pensiero razionale e vivo questo imprevedibile e mistico incontro. Anche questo è Camino col suo carico di inviolati misteri. Mi ricongiungo con gli altri, esco dalla chiesa e scatto qualche foto. Cercherò ristoro in un post che mi riporti ai fragori del mondo. Realizzo che potrò però incontrare il terzo Francesco che improvvisamente rinunciò al viaggio del primo Camino. Spero davvero che ciò accada, perché non potrebbe o dovrebbe accadere? È ancora il giorno di San Giacomo, giorno di miracoli. Si riparte per Lugo dove passeremo la notte. Arriviamo che è ancora giorno e con Maria Teresa ed altri amici decidiamo di partecipare ad una messa nel giorno del Santo del Camino. Prima della cena giriamo per le strade di Lugo senza una meta precisa. Di nuovo una sensazione forte, improvvisa, difficile da interpretare che mi isola dagli amici con cui mi accompagno. Poco dopo mi colpisce un musicista di strada, ancor prima di lui una chitarra bianca che da lontano mi sembra una Fender. Quella improvvisa visione, trasparente a chi mi sta accanto, per me ha un incontrovertibile significato. Migliaia di fotogrammi di intenso vissuto attraversano in quegli istanti la mia mente. Mi chiedo o meglio vorrei chiedermi tante cose. Parlo con ingiustificata emozione con quel musicista improvvisato che strimpellava una chitarra risultata da vicino un giocattolo di plastica. Ci diciamo alcune cose e tante altre restano non dette. Uno sguardo e un incontro che non dimenticherò facilmente. Le sensazioni forti continuano. Mi saluta calorosamente, mi ringrazia esageratamente per qualche moneta lasciata. Non capisco quello che mi dice in *gallego* nel momento del commiato. Resto come imbambolato e raggiungo gli altri. Dopo qualche decina di metri mi volto a guardarlo. Non c'era già più. Provo gratitudine per Santiago e i suoi miracoli nel suo giorno.



La città di Lugo ha ben conservate mura romane che l'UNESCO ha decretato Patrimonio dell'Umanità. Cerco, sperando di trovarlo, quel musicista nello stesso posto in cui ci siamo incontrati. Di lui nessuna traccia, fatto forse della polvere dei sogni o di quella del destino. Resta una foto a dirmi che quell'incontro suggestivo non è stato immaginario. Il Camino riprende in direzione Puertomarin che attraverseremo a piedi. Un ponte romano e tanti fotogrammi che sovengono dal primo Cammino. E poi ancora Melide con un memorabile pranzo con *pulpo alla gallega*. Arriviamo a Boente de Riba e qui ci mescoliamo a quella umanità errante e attraversiamo un bosco, un ruscello, campi coltivati, camminiamo insieme a tanti sconosciuti con cui il gioioso saluto condiviso è il *buen Camino*. Esperienza unica che ci fa sovrapporre il nostro Camino a quello di tanti camminatori, stanchi, esausti, provati, felici, innamorati, in cerca di una spiritualità perduta, ritrovata o mai abbandonata... il popolo del Camino, un popolo incurante della babele di linguaggi accomunato da un'unica meta. Anche questo è il Camino con la sua stupefacente bellezza in cui tante solitudini riescono a fondersi in una grande e sconosciuta famiglia. Sul Camino nessuno è solo, anche chi vuole esserlo. E di nuovo in Camino. Finalmente arriviamo al Monte del Gozo (monte della gioia) la collina da dove i pellegrini vedevano finalmente Santiago e le torri della cattedrale, emblema dell'indicibile emozioni sentita dai pellegrini alla vista dell'agognata meta.



Santiago ci attende. Il nostro moderno torpedone ci lascia in un posto che mi è familiare. L'hotel in cui fummo ospitati a Santiago nel nostro primo Camino. Uno shock emozionale mi riporta a quel lontano ma vivo evo, ad una notte indimenticabile di una città in festa ed un amico perduto nel suo dolore. Un macigno che per qualche istante mi ritorna sulle spalle e si scolla alle esortazioni dei compagni di viaggio che mi dicono di riconnettermi a loro e muovermi. E finalmente la piazza dell'Obradoiro con la maestosa cattedrale. Luogo dove miliardi di emozioni vengono lasciate andare. La meta è raggiunta, si può gettare il fardello. La visita alla cattedrale, alla tomba del Santo chiudono questa parte del pellegrinaggio prima della tappa finale. Ma c'è ancora una forte emozione il *Botafumeiro* che dall'alto con le sue poderose oscillazioni onora Santiago. Nel moto oscillatorio azionato da mani esperte e nerborute è racchiuso il mistero ipnotico di questo luogo in grado di attirare nei secoli e da secoli moltitudini. Nella visita alla cripta del Santo lasciamo anche le nostre intenzioni.



La visita alla città, ai suoi anfratti, la narrazione della sua ricca ed intensa storia, di curiosità e aneddoti, lasciano emozioni marginali e periferiche. La tensione del raggiungere la meta si è allentata con l'averla raggiunta. È una sensazione che avvolge ogni pellegrino. Basta leggere gli sguardi di chi nella piazza guarda appagato la cattedrale.

Il Camino impone l'ultima tappa. Il pellegrino doveva andare a raccogliere la conchiglia da apporre sul mantello e che conteneva tutta l'energia per affrontare il ritorno. La destinazione è Fisterra (Finisterre) ed il suo capo che fu considerato nell'antichità la fine del mondo conosciuto. Di fatti, la sua posizione geografica e gli impressionanti tramonti fecero credere a Decimo Giunio Bruto, il generale romano che condusse la conquista della Galizia, che questo fosse, in effetti, il luogo in cui moriva il sole. I dintorni di questo capo sono stati un luogo magico sin dall'antichità, poiché si racconta che qui si trovava l'*Ara Solis*, un altare in cui, secondo la leggenda, i fenici praticavano il culto del sole. Per i pellegrini medievali da qui le anime nel loro lungo cammino lasciavano la terra ed elevandosi verso il cielo andavano a trovare dimora nella Via Lattea. Ci fermiamo sulla spiaggia dell'Aragosta dove i pellegrini facevano il bagno e raccoglievano la conchiglia (della capasanta). Proseguiamo verso il faro, passando senza fermarci davanti al santuario romanico di *Santa Maria das Areas* che accoglie al suo interno la venerata immagine del *Cristo dalla Barba Dorata*. Racconta la leggenda che un'imbarcazione si sbarazzò di lui per le difficoltà di navigazione, e che questi arrivò al paese trascinato dal mare. Visitammo questa chiesa nel precedente Camino una mattina di Pasqua. Qui tutti affermano che al Cristo gli crescono i capelli e le unghie. Giunti al faro si fa l'incontro con l'Atlantico e la sua oceanica potenza. Luogo di naufragi e speranze ma anche della eterna sfida dell'uomo alle forze della natura di cui il faro è uno dei simboli. Qui i pellegrini finivano il Camino e bruciavano gli abiti che avevano indossato in questo loro viaggio, il pellegrino era finalmente e davvero un uomo nuovo. Il pellegrinaggio aveva raggiunto il suo scopo. Cartelli monitori sparsi un po' ovunque nella zona del faro ricordano che questa pratica è ora vietata. Non sappiamo quanti rispettano questo divieto.

Guardo le rocce sottostanti e mi sovengono ricordi distanti nel tempo ma ancora vivi. Penso ai miei due precedenti viaggi. Riaffiorano impressioni e non detti che sono diventati consapevolezza solo dopo che quell'inossidabile compagno di tanti viaggi, ma soprattutto di questo Camino, ha intrapreso il Camino della Via Lattea. Leggendo dopo la sua partenza una sua struggente lettera di commiato ogni nebbia si è diradata. Su questo estremo lembo di mondo, sotto il suo faro e la sua antenna per comunicazioni transoceaniche che hanno salvato tante vite, mi immergo nei miei pensieri e resto avvolto in un indescrivibile senso di profonda gratitudine per quel fratello viaggiatore con cui ho raggiunto tante mete. E qui, ora, sono consapevole che le mete più importanti raggiunte insieme in tanti anni non sono state quelle geografiche, sia pur considerevoli, ma le mete dell'anima di un cammino affrontato da ognuno di noi nella sua solitudine eppure in profonda condivisione e comunione.

E questo terzo Camino si chiude oltre Finisterre, con un altro faro con un altro lembo di sconfinato oceano ed un'altra chiesa per me sconosciuti.

Il promontorio di Muxia è un luogo di grande suggestione: enormi pietre, levigate e arrotondate dall'imperversare del movimento incessante del mare e del vento ed una chiesa, costruita a poche decine di metri dall'oceano: il santuario de la Virgen de la Barca. Numerose sono le leggende attorno a queste pietre e al Santuario, legate a San Giacomo ed anche a riti magico-religiosi precristiani. Secondo la tradizione, in questo luogo San Giacomo stava un giorno pregando affinché le popolazioni di quella zona cessassero di essere ostili alla sua predicazione. Mentre pregava scorse una barca che si avvicinava: a bordo c'era la Madonna che rincuorò l'apostolo dicendogli che le sue preghiere erano state esaudite, che il suo compito in quei luoghi era ormai esaurito e che quindi doveva ritornare a Gerusalemme. La Madonna regalò una sua immagine a San Giacomo che costruì in quel luogo un piccolo altare attorno al quale fu edificato poi il santuario. L'imbarcazione della Madonna era di pietra: i resti rimasero lì, sul promontorio. Sin da tempi antichissimi le grandi pietre sono state oggetto di culti pagani. Sono presenti dappertutto: in Europa ve ne sono molte in Galicia, in Francia e in Gran Bretagna. Particolare importanza hanno le pietre oscillanti, che stanno in un equilibrio tale che l'applicazione di una forza anche minima fa sì che si muovano o che oscillino. Nel promontorio di Muxia alcune di queste pietre hanno una importanza prevalente in considerazione della loro forma e dimensione.

Un posto che merita un ritorno e nuovi approfondimenti, una scoperta che mi ricorda che il Camino una volta intrapreso non si può più lasciare. Una indimenticabile grigliata di pesce a Finisterre rafforza questa convinzione. Il terzo Camino è finito con questa piacevole ed inattesa propaggine. Resta il ritorno da fare ad altre mete ad attenderci. Come nel Primo Camino sulla strada una Santa Teresa (allora di Lisieux ed ora d'Avila) ma questa è un'altra storia.

Affido ad un ultimo (emozionato ed impreciso) post il commiato ai tanti, alcuni sconosciuti, amici con cui ho fatto questo nuovo ed incredibile viaggio. Con le magnifiche compagne di viaggio e con i compagni (siamo una consapevole minoranza), come consuetudine il saluto al ritiro dei bagagli in aeroporto e l'arrivederci per nuove mete.

